## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2746
BRAIDENSE
MILANO

# IL PRIGIONIERO FORTUNATO

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi in Mantova
l'Anno 1699.

*Dedicato all' Altezza Serenissima*

DI ANNA ISABELLA

DUCHESSA DI MANTOVA

Monferrato, Carlovil., Guastalla &c.

Nella Stamperìa Duc. di Gio: Batt.
Grana. )( *Con lic. de' Super.*

# Serenissima
# ALTEZZA.

SE ne viene a piedi di *V. A. S. un* Prigioniero *non mai meglio* Fortunato *d' all' ora, che può essere riguardato con occhio beni-*

*gno della Sovrana Clemenza di V. A., e che può ſperare giorni più luminoſi ſotto il Magnanimo ſuo Patrocinio. V. A., che hà un' Indole tutta generoſa, viene umilmente ſupplicata a degnarſi d' accoglierlo, non tanto come oneſto divertimento a quei momenti, che la ſollevano dalle cure prezioſe da lei deſtinate alla Beatitudine de ſuoi Popoli, mà ancora, come argomento infallibile di quel riverentiſſimo oſſequio, col quale veneriamo l' A.V.S., mentre profondamente ci inchiniamo.*

Di V.A.S.

*Umiliſs., Dev., & Obl. Servitori*
Gl' Intereſſati.



# L' AUTORE

## A chi legge.

NON ſupponendo queſt' Opera altro antefatto, che d'una Battaglia Navale, mi parve, o corteſe Lettore improprio, ed inutile il prevenirla con Argomento, il quale toglierebbe in parte alla lettura del Drama il diletto, defraudato al tuo elevato intendimento la prontezza di concepire il filo dell' intreccio ſenza preambuli. Vaglia dunque ſolo per la ſua chiarezza maggiore, che Aceſte Rè di Sicilia rimane vincitore d' Arconte Rè di Sardegna portando ſeco in trionfo frà gli altri prigionieri Clearte Generale dell'

Armi, e favorito d' Arconte. Viene queſti in Palermo ſotto nome di Feraſpe per vedere Elvira Sorella d'Aceſte, della quale è amante per mezo di un Ritrato, e per machinare la libertà di Clearte, amante di cui è Emilia ſorella del detto Arconte, la quale ſi trova parimente alla Corte ſotto nome di Alindo. Da queſto Perſonaggio, e dalla prigionia di Clearte prende motivo il preſente Drama. Leggi compatiſci, e vivi felice.

L' *Opera è del Sig. Abbate Paglia, la Muſica del Sig. Aleſſandro Scarlati, le Scene de' Signori Bibiena.*

PER-



# PERSONAGGI.

Aceſte Rè di Sicilia.
*Sig. Pietro Mozzi di S.A.S.*
Elvira ſua Sorella.
*Sig. Maddalena Bonavia.*
Doricle Principeſſa del Sangue d'Aceſte.
*Sig. Margherita Salvagnini di S.A.S.*
Arconte Rè di Sardegna ſotto Nome di Feraſpe.
*Sig. Antonio Giuſtacbini di S.A.S.*
Emilia ſua Sorella ſotto nome di Alindo
*Sig. Mattia Montelatti di S.A.S.*
Clearte Generale d' Arconte
*Sig. Franceſca Vennini Virtuoſa di Bologna.*
Evandro Principe confidente d' Arconte
*Sig. Chriſtina Sabadina di S.A.S.*
Lucilla Damigella d' Elvira
*Sig. Livia Nanini detta la Polachina di S.A.S.*
Delbo Servo d' Emilia
*Sig. Gio: Battiſta Calvi di S.A.S.*

 MU-

# MUTAZIONI DI SCENE

## Atto Primo.

Notte Piazza illuminata.
Loggie, che conducono alli Appartamenti.

## Atto Secondo.

Appartamenti Reali.
Giardino con Fontane, e veduta di Campagne.

## Atto Terzo.

Stanze Reali.
Giardino chiuso.
Grand' Atrio.

### B A L L I.

*Di Giuponi, e Calzoni.*
*Di Villani con una Statoa.*

La Scena in Palermo.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Notte.

Piazza illuminata con Popolo spettatore a i balconi.

*Accste in Carro di trionfo con numero di Soldati, e Prigionieri*

*Clearte, Alindo, e Delbo.*

*Ac.* VInceste al fin vinceste,
O del Sicano Cielo
Forti Campioni illustri.
Ceda l'ostil furore
A l'innato Valore,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia;
Al vostro Core invitto,
Al vostro braccio armato,
Ministra, e Serva è la Fortuna, e'l Fato.

## SCENA II.

*Doricle, Elvira, Lucilla, e detti.*

*Elv.* *Dor.* à 2. TEmpeſte
Funeſte
Fuggite dal ſeno
Cedete a le Calme.

*Ac.* Doricle.
*Dor.* Aceſte.
*Ac.* Elvira; impaziente
Ormai di rivedervi io non atteſi,
Che ſpuntaſſe nel Ciel, l'alba novella.
*Elv.* Quì di te non hà il Cielo alba più bella.
*Dor.* Signore hai vinto.
*Ac.* Hò vinto.
Queſta sì nobil preda *accenna Clearte.*
Adorna i noſtri acquiſti.
*Elv.* Egl' è quel forte
Di cui parlò la fama?
*Ac.* Egli; il nemico
Perdè con lui ( mente del Campo,e Vita )
De le Vittorie ſue la ſperne ardita.
*Cl.* Signor troppo m' inalzi;
Sù la ſtrage d'Arconte
Intrecci inutil ſerto
Con funeſto diletto a la mia fronte.
*Ac.* Doricle a te'l conſegno.

*Elv.*



*Elv.* ( Oh prigioniero
Mio foſſe un giorno,e nol vorrei già mor-
*Del.* ( E di me non ſi parla. to)
*Dor.* E queſto ò Sire? *accenna Alindo.*
*Ac.* Cavalier di fortuna,
Che bramò di ſeguir le noſtre Inſegne.
*Dor.* Qual'è il tuo nome?
*Al.* Alindo.
*Del.* E Delbo il mio.
*Al.* Taci *à Delbo.*
*Ac.* Alindo tu brami
Reſtar ne la mia Corte?
*Al.* Se à te piace, il deſio.
*Ac.* Elvira ſervirai.
*Al.* Maggior ventura
Mai ſperar non poſſ'io.
*Dor.* (Oh che grazia, oh che ciglio)
*Elv.* E tu ſoffri Clearte
Del tuo fato il rigore.
*Cl.* E' gloria del mio nome ogni periglio.
*Ac.* Sù godete ò miei Guerrieri
I trofei del Cor, del brando;
Fra le piume de Cimieri
Aura amica và ſcherzando. *par.*
*Alindo vuol partire.*
*Dor.* Dove Alindo ne vai?
*Al.* Seguendo Aceſte.
*Dor.* Reſta, e meco verrai.
*Al.* Non m' allontano.

*Del* Vengo? *piano ad Alindo.*
*Al.* Reſta, ed oſſerva. *riſponde piano, e ſi ritira*
*Dor.* Non credere o Clearte,
Ch'entro Carcere oſcuro
Debba ſtringerti il piè forte Catena.
*Del.* Scuſi la confidenza *à Lucilla*
Quella, che parla adeſſo
Chi è?
*Luc.* Quella è Doricle,
Ch'è parente del Rè.
*Del.* Reſto tenuto.
*Elv.* Vivrai com' è dovuto
A sì forte Campione
Cuſtodito bensì, ma non prigione.
*Del.* E queſta? *à Lucilla.*
*Luc.* E' la ſorella
Del Rè.
*Del.* Reſto obligato.
*Cl.* De l'ire diſarmato,
Se pure è in me valore
Belle già me ne doglio,
Mentre a recarvi danno ei fù poſſente.
*Del.* E queſto? *à Lucilla.*
*Luc.* Oh che inſolente.
*Cl.* Me ne pregio, ſe poi
Non indegno prigion mi rende a Voi.
*Del* Scuſi. *à Lucilla*
*Luc.* E' Clearte un prigionier di guerra
*Dor.* Dov'è Alindo? *à Delbo.*

*Del.*



*Del.* Signora; è lì, che aſpetta.
*Dor.* (Già il non veder Alindo al cor dà pena)
*Elv.* (Prigioniero è Clearte, e m'incatena)
*Dor.* Cangia il Cielo aſpetti a gl'aſtri
Non hà ſempre *à Clearte.*
Fiere tempre
Di crudeltà
Dà le gioje, e dà le pene,
Dà Catene,
E libertà. *parte*
*Clearte vuol partire.*

## SCENA III.

*Elvira, Clearte, Lucilla, e Delbo.*

*Elv.* PArti Clearte?
*Cl.* Aceſte.
A Doricle mi diede; è grave errore,
D'uno ſchiavo fedele
Non ſeguir da per tutto il ſuo Signore.
*Del.* E voi? *à Lucilla.*
*Luc.* Che vuoi?
*Elv.* Doricle non offendi,
Se Elvira ti trattiene.
*Cl.* Obediſco.
*Del.* Chi ſiete? *à Lucilla.*
*Luc.* Damigella d'Elvira.
*Elv.* Nò, parti, e ti rammenta,

Già

Già, ch'hai sì nobil core,
D'esser servo fedele al tuo Signore.
*Del.* Già me l'imaginavo. *à Lucilla.*
*Luc* E voi?
*Del.* Servo d'Alindo, e vostro schiavo. *parte*
*Cl.* Se havessi la fortuna
Al par de la Costanza
Sarei felice un dì.
Ma già più fede alcuna
Non hò ne la speranza,
Che sempre mi tradì. *parte*
*Elv.* Lucilla oh quanti pregi
In Clearte rauviso.
*Luc.* Vi piace il suo sembiante?
*Elv.* Forzar può l'alma à dichiararsi amante.
*Luc.* Voi però non l'amate.
*Elv.* Ancor non ardo
Mà sol pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.
*Luc.* Quella, che par pietade
E il genio, che v'inclina; è genio amore
Dunque amore, e pietà
L'istessa autorità vi tien sul core.
*Elv.* Quell'esser misero
Lo rende amabile
Nel mio pensier,
E par, che l'anima
Voglia esser carcere
D'un prigionier. *parte*

*Luc.*



*Luc.* Non occore ch'Elvira
Dissimuli con me l'amor che sente,
Mà gran cosa, che appena .....

## SCENA IV.

*Delbo, e detta.*

*Del.* E Vostro Schiavo.
*Luc.* Tù sei quì?
*Del.* Mi scordavo
Una cosa, che importa;
Vorrei saper, se come vi chiamate.
*Luc.* Lucilla.
*Del.* Io Delbo.
*Luc.* Andate.
*Del.* (Che Ragazza vivace)
Sentite una parola
*Luc.* Andate in pace.
*Del.* Una parola sola;
Mà voltatevi in quà
*Luc.* Dì l'ultima, e poi và.
*Del.* Fissate pietosetti
Gli occhi nel volto mio.
*Luc.* Meco si parla
Con tanto impero, e tanta gravità?
*Del.* Per voi bella Lucilla
Amor nel pianto mio m'hà cotto a lesso.
*Luc.* Parlami più sommesso.

*Del.*

*Del.* Quel volto così bello
Mille piaghe mi fà.
*Luc.* Leva il Capello.
*Del.* Son tenerelli i incanti
Voſtri guardi al cor mio.
*Luc.* Cavati i guanti.
*Del.* Se vi miro il bell'occhio,
Sento ſpaſimi in ſen.
*Luc.* Piega il ginocchio.
*Del.* Eccomi a voſtri piedi, idolo caro.
*Luc.* Che grazia da Somaro.
*Del.* Se non vuoi, che qui mora,
Crudel, habbi pietà del mio gran male.
*Luc.* Non ti poſſo ſoffrir, o che Animale.
Fratello. *Del.* Sorella.
*Luc.* Sei brutto. *Del.* Sei bella.
*a 2.* Qual'ora ti vedo.
*Del.* Un pugno
Nel grugno.
*Luc.* Un ſaſſo nel petto
*à 2.* Amore mi dà.
*Del.* Son vago, e ben fatto.
*Luc.* Sei matto
Perfetto.
*à 2.* Lo credi? Lo credo;
Oibò, così ſtà. Fratello &c.

SCE-



## SCENA V.

Loggie, che introducono a gli Appartamenti Reali.

*Alindo, poi Delbo.*

FErma per un momento ò Dea fallace.
Pace
Trovi la Rota, e tregua il piede.
Calma.
Nel ſuo dolor
Spera
Da la tua ſfera
L'alma
La fede
Il cor,
Mà non la chiede.
*Del.* A che ſerve il negare,
Io già lo sò, co'gl'occhi miei l'hò viſto
*Al.* E che ſai, che vedeſti?
*Del.* Il ſen, la chioma,
Quei ſoſpiri interrotti,
Quel mutar di ſembiante
Fan la ſpia, ſiete Donna, e ſiete amante.
*Al.* Caro Delbo ſe il caſo
Mi ti ſcoperſe in parte
Vvò del tutto narrarti i caſi miei;
Mà poi ſaprai tacere?

*Del.*

*Del.* Eh che mi meraviglio ben di lei.
*Al.* Il parlare.....
*Del.* E' finita.
*Al.* Coſtar non ti potria men de la vita.
Aſcolta ; Emilia io ſono
Sorella al Rè de' Sardi.
*Del.* A quell'Arconte,
Che perdè con Aceſte
La Battaglia Navale.
*Al.* Appunto.
*Del.* Io ſon curioſo
Di ſaper il motivo
Di queſta guerra.
*Al.* Argeo mio Genitore,
Che non volle ad Aceſte
Conceder le mie nozze; ei con la morte
Laſciò gli ſdegni armati; à queſto lido
Spiegò le vele Arconte; ed il mio core
Seguì Clearte.
*Del.* Amante
Dunque ſei di Clearte?
*Al.* E corriſpoſta ancora: ei pargoletto
D'alti illuſtri Natali
Meco già fù nudrito,
E crebbe al par degl' anni
La brama in noi degl'amoroſi affanni.
*Del.* Mà perche frà i nemici
Per ſeguitar l'Amante
Tu veniſti ò Signora?

*Al.*



*Al.* Era l'iſteſſo
Seguir l'amiche inſegne,
Che ſcoprir la mia fuga; in loco ameno
Poco lungi à la Corte
Diſſi di ritirarmi, e ſol fù noto
A la Nudrice mia, quando riſolſi
Di Clearte adorato
Star vicina al cimento,
E poi de i lacci ſuoi ſeppi l'evento.
*Del.* Gran riſchio, grand'amore;
Certo và per le piſte
Un giorno Emilia, Alindo, e il Servitore;
Or dimmi, al tuo Clearte
Tu ſcoprirti non vuoi?
*Al.* Nò, ch'ei potria
De l'onor mio geloſo
Turbar la mia ſperanza, e'l ſuo ripoſo.
*Del.* Mà in fine, e che pretendi?
*Al.* Ah la forza d'amor tu non intendi.
Liberar da ſuoi nodi
Vorrei l'Idolo mio,
E veder s'è coſtante
Ne la giurata fè.
*Del.* Che bagattella
Non gli par di dir niente
A liberar Clearte;
Egli non è legato,
Mà credi pur à me, ch'è ben guardato.
*Al.* Quell'ardore,

Che

Che m'accende,
E' contento
Nel cimento,
E difende
Queſto cor.
Al mio foco
Tutto è poco
Tutto è niente à un grand'amor.

*parte.*

*Del.* La Sorella d'un Rè laſciar la Corte,
Metterſi li Calzoni, e fuggir ſola,
Prender me per ſuo Servo,
Che mai non la conobbi;
Entrar coi Vincitori
Nel Paeſe nemico,
Soggettarſi à ſervire,
Sperare, e non trovar difficoltà,
Dico la verità, mi fà ſtordire.
Se una Donna è innamorata,
E' una furia ſcatenata,
E' un Demonio, e già ſi sà.
Tutto ſtà, che s'innamori
Perche finge d'ordinario
Sol per ſvario
Quegl' ardori,
Che non hà.





## SCENA VI.

*Feraſpe ſolo.*

Miei penſieri
Pur ch'io ſperi
Non laſciate di penar.
Ch' il gioire
Nel martire
Lo dovete à lo ſperar.
Arconte ſventurato
Tu parli di ſperanza;
A qual paſſo t'induce
L'amicizia, e l'amore:
Mà che perder mi reſta,
Se perdo le battaglie, e perdo il core;
Per voi l'alma ſoſpira
Poli del mio penſier Clearte, Elvira.

## SCENA VII.

*Evandro, Aceſte in diſparte, e detto.*

*Ev.* SIgnore.
*Fer.* SEvandro, ancora
Non vedeſti Clearte?
*Ev.* Ancor nol vidi.
*Fer.* E pur sò, che paſſeggia

Libero per la Reggia ; Aceſte in vero
Tratta da generoſo il prigioniero.
*Ev.* Credimi pure Arconte, e mi perdona
Se troppo ardiſco.
*Ac.* ( Arconte ! )
*Ev.* E' grand' ardire
Il venir frà nemici.....
*Fer.* Anzi vogl' io
Offrir al Rege iſteſſo il mio ſervire ;
Forſe chi sà , che un giorno
Non ſortiſca l'intento .
*Ev.* Tu non hai ne la Corte
Intelligenza alcuna ,
Io temo .
*Fer.* Io nò .
*Ac.* ( Che ſento . )
*Fer.* Sai, che viſta la ſtrage ,
In cui già forſe io ſon creduto eſtinto
Fuggii da l'arſa Nave, e giunſi al lido;
Quivi il mio nome è ignoto,
Io mi chiamo Feraſpe .
*Ev.* Il nome ſolo
Non baſta per celarti ,
Se alcun ti riconoſce , è riſchio eſpreſſo.
*Fer.* Chi diſcoprir mi puote ?
*Ac.* Aceſte iſteſſo . *ſi fà avanti.*
*Fer.* Cieli .
*Ac.* Olà . *entrano le Guardie .*
*Ev.* Siam perduti .

*Ac.*



*Ac.* Si diſarmin coſtoro .
*Ev.* Cedi Signor la Spada . *à Feraſpe.*
*Fer.* Io non reſiſto .
*Diſarmano Feraſpe, & Evandro .*
*Ac.* Coſtui ben cuſtodite, *accenna Evandro*
L'altro reſti, partite. *partono con Evandr.*
*Ac.* E che ardimento è queſto .
*Fer.* ( Ah protervo deſtino; è troppo preſto. )
*Ac.* Con nome di Feraſpe
Ne la mia Reggia Arconte?
*Fer.* Se il mentir mi valeſſe ,
Perche ſon pari à te , mentir non voglio;
Già non temo la morte,
Sono Arconte, e in tua mã ſtà la mia ſorte
*Ac.* Che intento , qual deſire
Quì ti conduſſe ?
*Fer.* Il fato
Del mio Clearte amato; anzi mi dolgo,
Che ne l'alma non ſia
Dedicato à lui ſolo il mio periglio .
*Ac.* E qual' altro conſiglio
Ti moſſe ad ingannarmi ?
*Fer.* Amor , che ſi conſerva anco frà l'armi.
*Ac.* Amor ?
*Fer.* Per una bella ,
Che non vidi già mai l'alma ſoſpira .
*Ac.* ( Io ne men vidi Emilia, e pur la bramo )
*Fer.* Queſta è l'effigie ſua. *gli dà un ritratto*
*Ac.* Queſta è d'Elvira .

*Fer.*

*Fer.* E tu mi ſtimi un empio
Capace di tradirti.
*Ac.* (Sì sì voglio, che ſerva
Generoſo nemico à me d'eſempio.
*Fer.* Che penſi Aceſte?
*Ac.* Or baſta; eſſer vogl'io
Lo ſteſſo, che tu meco eſſer voleſti.
Liberarò Clearte.
*Fer.* E che poſs'io.
*Ac.* Tua ſarà Elvira.
*Fer.* Almeno
Pentirmi non ſaprò de l'amor mio.
*Ac.* Pur ch' a me tu prometta
Emilia tua germana.
*Fer.* E più da grande
Il rigor, che lo ſcherno.
*Ac.* A queſto prezzo
Emilia non darai?
*Fer.* Grande Aceſte ãmutiſco, e tale è il dono
Che dar fè non gli deggio, indi m'auvedo,
Che degno è del tuo core, onde lo credo.
*Ac.* Guardie *entrano*
Si renda il ferro al Cavaliero,
E libertà ſi renda al prigioniero.
*Rendono la Spada à Feraſpe, e partono.*
Prometto Elvira.
*Fer.* Impegno Emilia.
*Ac.* Intanto
Segui à viver ignoto.

Fi-



Fino, che ſien propoſte, e paci, e nozze;
La mia Real Corona,
E pace, e Spoſa, e libertà ti dona. *parte*
*Fer.* Son felice, e ſon contento,
E mi ſento
Il cor, che brilla;
Quando fiero ei ſembra al ſeno,
Più ſereno
Amor sfavilla.
Son &c.

## SCENA VIII.

*Elvira, poi Lucilla, e Clearte.*

*Elv.* TRoppo preſto ti legò
O mio core, una beltà;
Io difender più non sò
La mia cara libertà.
*Luc.* Venite, eccola quì.
*Elv.* Del mio deſtino
Ecco l'arbitro amato.
*Cl.* Elvira inchino.
*Elv.* Dimmi il vero Clearte
Ti peſan le catene?
*Cl.* Hò il piè diſciolto
Voſtra mercè.

*Luc.* Non penſi,
Che quì ſei prigioniero?
*Cl.* Altro laccio più forte hò nel penſiero.
*Elv.* E che laccio è mai queſto?
*Cl.* E' di tempra sì bella,
Che mi ſembra a ragione
Il Trono del piacer la mia prigione.
*Elv.* (Dolce ſpeme gradita
Mi ſollecita l'alma) altro non ſono
Che catene d'amor le tue catene.
*Cl.* Io nol niego.
*Elv.* Potreſti
Paleſar la cagion de le tue pene.
*Cl.* Tanto dir non mi lice.
*Elv.* E' de la noſtra Corte alcuna Dama
La bella che ti piace?
*Cl.* Aver voi non potete
Dama che la pareggi.
*Luc.* E che più brami? *à Elvira*
*Elv.* E placida, è ſdegnoſa?
*Cl.* E benigna, è pietoſa.
*Luc.* Io ben comprendo *à Elvira*
Ch'è invaghito di te
*Elv.* No'l credo.
*Cl.* (Intendo.) *à Clearte.*
*Luc.* Mà dimmi è bella aſſai?
*Cl.* Tal mi raſſembra.
*Elv.* La bocca?
*Cl.* E di corallo.

*Elv.*



*Elv.* Il ſeno.
*Cl.* E' latte.
*Elv.* Gl' occhi?
*Cl.* Son mie ſaette.
*Elv.* Il crine?
*Cl.* E' il nodo.
*Luc.* Mà non dice il colore. *à Elvira*
Ne del crin, ne de gl'occhi.
*Elv.* Anzi io ne godo. *à Lucilla*
*Luc.* E grande?
*Cl.* E' d'un altezza
Che l'alma intimoriſce, e l'aſſicura.
*Luc.* Ma però non ſi ſpiega *à Elvira*
Se quell'altezza è titolo, ò ſtatura.
*Elv.* Nel genio, e i pregi ſuoi
A chi coſtei ſomiglieresti?
*Cl.* A voi.
*Luc.* Credi a me. *à Elvira*
*Cl.* (Che ſarà)
*Elv.* (La ſpeme offendo
Se più temo)
*Luc.* E così *à Elvira*
*Elv.* Lo ſpero.
*Cl.* (Intendo)
*Luc.* Mà dov'ella ſi trovi *à Clearte*
Dir non ſi può.
*Cl.* Per me ſempre è in un loco.
*Elv.* Come?
*Cl* Dinanzi a gl'occhi

Sempre me l'appresenta il mio bel foco.
*Elv.* Con che nobil ingegno *à Lucilla*
Gl'affetti suoi palesa.
*Luc.* E dice il fatto suo mà senza offesa.
*Elv.* Spera sì che ne i tormenti
Sei felice
Così dice
Il Dio d'amor
(Troppo dite
Incauti accenti.
Voi tradite
I secreti del mio cor.)

## SCENA IX.

*Clearte, e Lucilla.*

*Luc.* CHe ne dite; è una gioja
Questa padrona mia.
*Cl.* Certo (che noja)
*Luc.* Dunque non sospirate
E sappiate, che siete
Più felice di quel che vi pensate.
Non far come certi
Zerbini sgraziati,
Che ancor fortunati
Sospirano più;
Tal'ora se incerti
Si stan del suo bene,





Chi smania, chi sviene,
Chi stillasi in pianto,
Chi morsica il guanto,
Chi parla da stolto,
Chi fà il disinvolto,
Com'ora fai tù. Non &c.
*Cl.* Quanto Elvira t'inganni
Se credi à te diretti i sensi miei,
Emilia è l'Idol mio, quella non sei.
Forse con farmi dono
Del tuo genio reale
Tù pensi farmi grande
E nel Regno d'amor già grande io sono.
Ch'io m'inamori; ah nò; nõ v'è più loco
Cerco il mio cor; chi l'hà? nõ è più mio.
L'alma perdei; dov'è? col suo bel foco
Son prigionier; lo sò; del cieco Dio.

## SCENA X.

*Doricle, poi Delbo.*

*Dor.* AConsiglio ò Nume arcier
La ferita
Io taccio, ò nò;
E viltà chieder aita;
E tacer
Già non si può.

Delbo

*Del.* Signora.
*Dor.* Ove laſciaſti Alindo?
*Del.* Ne le vicine Stanze,
Vuoi che lo cerchi?
*Dor.* Sì.
*Del.* Vado.
*Dor.* Nò; ferma.
*Del.* Non parto.
*Dor.* (E che; non lice
Goder de la ſua viſta
Senza ſcoprirſi amante)
Chiamalo.
*Del.* Volo.
*Dor.* Attendi.
*Del.* Son quì.
*Dor.* (Mà il cor nel petto
Non può frenarſi in guiſa
Che non corra ſu'l volto.....
*Del.* Lo chiamo?
*Dor.* Non riſolvo
*Del.* Parto?
*Dor.* Non sò.
*Del.* Manch'io. *ſede in terra.*
*Dor.* (Mà il chiuſo foco
Mi ſtrugge l'alma) ah ch'io nõ trovo loco.
*Del.* Io di giá l'hò trovato.
*Dor.* Affretta i paſſi
Digli, ch'à me ne venga.
*Del.* Al primo auviſo





Non ti credo mai più ſe ci giuraſſi..
*Dor.* Vanne ti diſſi.
*Del.* Attendo la conferma.
*Dor.* Non ſorgi ancor.
*Del.* Son leſto
A dirvela aſpettavo
Un sì, che non finiſſe così preſto.
*Dor.* Non baſta?
*Del.* Oh che fierezza, [*parte.*
Parte Delbo, e s'inchina à Voſtra Altezza.
*Dor.* Gran paſſo è queſto; e cede
Dunque un'alma reale al primo aſſalto;
Deh perche nõ hò in petto ũ cor di ſmalto
Mà che aſſalto è mai queſto, io troppo im-
Vado incontro al mio male; [belle
Chi conoſce il cimento
Fugga l'arcier, ſe non potè lo ſtrale.
Fin che il martire
Si può ſoffrire
La mia coſtanza.
Lo tacerà,
Se poi s'avanza
Per non morire
Lo ſcoprirà.
Fin, &c.

## SCENA XI.

*Alindo, Delbo, e detta.*

*Al.* DOricle, à le tue piante....
*Doricle torna adietro.*
*Del.* E parte!
*Dor.* (E cede
Dunque un'alma reale al primo assalto.)
*Del.* Alindo è quì, l'hai visto?
*Dor.* (Così non l'avess'io visto già mai.)
*Si ferma à guardare Alindo.*
*Del.* Vi guarda fiso in volto. *ad Alindo.*
Fosse amante di voi.
*Dor.* (Bello è il cimento.)
*Del.* Fosse amante di me.
*Dor.* (Vago è il mio male.)
*Al.* Mi chiamasti Doricle?
*Dor.* Nò, sì, non sò;
*Del.* Vaneggia in verità.
*Dor.* Fin che il martire
Si può soffrire
La mia costanza
Lo tacerà. *parte*
*Del.* E ben; che te ne pare;
Udisti la costanza,
Il tacere, il soffrire;
E' innamorata, è certo il mio sospetto;
Sol



Sol si dubita ancora
Se Alindo, ò Delbo è il fortunato oggetto.
*Al.* Tu scherzi, e il cor mi preme
Altra cura maggiore;
Sappi, ch'è in questa Corte
Arconte il mio Germano.
*Del.* Eh mi burlate;
Chi ve l'hà detto?
*Al.* Io 'l vidi.
*Del.* Vi sarà parso; è alcun che gli somiglia.
*Al.* Cieli, che far dovrò.
*Del.* Povera figlia.
Cosa fa l'apprensione;
E come mai volete....
*Al.* Eccolo appunto
*Del.* E lui? Salvo la pelle. *fugge.* *si ritira.*
*Al.* Quì mi celo, ed ascolto; ah crude Stelle.

## SCENA XII.

*Feraspe, & Evandro.*

*Fer.* AUn petto, che non have
Gran fè nel suo destino
La ventura, ch'eccede, ancor'è grave:
*Ev.* Signor, chieder dovrei
De l'incauta mia lingua à te perdono
Se dal chiamarti Arconte
In vece di Feraspe, al Rè scoperto

Fù l'eſſer tuo, mà glorioſo errore
S'è cagion di tua ſorte:
*Fer.* In un momento
Stò in periglio di vita,
Poi libero Clearte,
Stabiliſco la pace,
Son Cognato d'Aceſte.
*Ev.* Egli Emilia ti chieſe?
*Fer.* Io la promiſi, ei mi conceſſe Elvira.
*Ev.* Con reciproco nodo
Già vi lega Imeneo;
Chi prova auverſo fato
Ben s'inganna talor, quando ſoſpira.
Non arde per ſempre
Con barbare tempre
La face d'amor;
T'al'or par ſpietata,
Per render più grata
La pace del cor.
Non &c.
*Fer.* Sì, sì, ſperar vogl'io,
Che mel' dice la ſorte, e il cieco Dio.
La ſperanza luſinghiera
Bel contento al cor mi dà;
Và dicendo ſpera, ſpera,
E brillando in ſen mi và;
Sento il cor, che più non teme,
L'alma mia contenta ſtà;
Voglio creder, che la ſpeme

Men-



Menzognera non ſarà.
La ſperanza &c.

## SCENA XIII.

*Alindo ſolo.*

UDiſti Emilia udiſti
La tua barbara ſorte
La ſentenza crudel de la tua morte.
Alme, che nel'abiſſo
Vi credete infelici,
E' nettare Acheronte, è ambroſia Averno
Stolte voi delirate, è mio l'inferno.
Mà d'Arconte il rigore
Può diſporre à ſua voglia
Sol de la vita mia, non del mio core.
D'Aceſte Emilia; io Spoſa
D'altri, che di Clearte, ah non fia vero:
Deh faretrato arciero
Tu ſoccorri il mio duolo,
Che ſe Clearte è fido
Vale per mille Rè Clearte ſolo.
Quante frodi,
Quant'inganni,
Quanti modi
Inventerò
Per ſerbar la fedeltà.
Se non baſta, morirò,

E la morte,
Non la ſorte
De gl' affanni
Goderà,
Quante &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

Ballo de Giupponi, e Calzoni.





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Alindo, poi Doricle.*

*Al.* NOn voglio Regno,
Voglio il mio bene,
Chiedo il mio core.
Io non vi ſdegno
Care mie pene.
Figlie d'amore.
Adorato Clearte
D'Aceſte Emilia?
*Dor.* Alindo
Qual torbido penſier t'adombra il ciglio?
*Al.* Le paſſate auventure
Tornano a la memoria, e mi dan pena.
*Dor.* Che auventure?
*Al.* Non poſſo
Dirti più di così.

*Dor.* Dunque diffidi?
Or vedi Alindo, e impara;
Vvò ſvelarti un ſecreto; io ſon'amante,
Ma perche m'arroſſiſco
De gl'accenti del labro
Con la penna riſolvo
Far paleſe l'ardor; l'inchioſtro almeno
Non foggiace a roſſor; Tu ſcriverai.
*Al.* Ch'io ſcriva?
*Dor.* E perche nò; ſcriver'io voglio
*Ordina da ſcrivere, e li portano il Tavolino.*
*Al.* Credo che poſcia il foglio
Segnerai col tuo nome,
Perche ſappia il tuo bene
Che tu peni per lui.
*Dor.* (S'ei non m'intende
O non hà core in petto, ò pur m'offende.)
*Alindo ſede al Tavolino.*
Amo Alindo.
*Al.* Il diceſti.
*Dor.* Scrivi Alindo, ſcriveſti?
*Al.* Scriverò quando detti,
Vuoi, ch'io ſcriva, amo Alindo?
*Dor.* Teco parlo, non detto.
*Al.* Ed io non ſcrivo.
*Dor.* (Crudel tu non m'intendi.)
Scrivi adeſſo, ed attendi.
*detta* *Il mio cor di te privo*
*Al. ripete* Privo

*Dor.*



*Dor.* *Viver non puote*
*Il mio deſtin crudele*
*Non vuol ch'io parli.*
Intendi?
*Al.* Inteſi.
*Dor.* *Io ſcrivo*
*Non mi tradir, ſei mio.*
Sei mio?
*Al.* Già ſcriſſi.
*Dor.* Attendi,
*Se tu ſarai fedele*
Sarai fedele?
*Al.* E poi?
*Dor.* *Tua ſarò ſempre*
Intendi?
*Al.* Hò ſcritto.
*Dor.* *Addio.* *parte*
*Al.* Tu parti?
*Dor.* Addio. *torna.*
*Al.* E il tuo foglio?
*Dor.* Non lo voglio
*Al.* A chi và?
*Dor.* Tienlo per te
*Al.* Che pretendi?
*Dor.* Non m'intendi?
*Al.* Prendi
*Dor.* Addio
*Al.* Deh ferma ) il piè.
*Dor.* Non fermo )

*Dor.*

*Dor.* Parto, reſta, e ſe non ſai
Dove ſia
La pena mia
Penſa, leggi, io tornerò.
Sappi, e credi, ch'io giamai
La mia fiamma ti dirò. *parte.*

## SCENA II.

*Delbo, e detto.*

*Al.* STravaganza d'amore!
Oh Delbo, la mia Stella
Scherza meco ogn'iſtante.
*Del.* Che c'è.
*Al.* Parmi, ch'amante
Viva di me Doricle:
*Del.* Oh bona, oh bella.
Non te'l diſs'io.
*Al.* Sia vero;
Non giova à conſolarmi; il mio penſiero
Le nozze con Aceſte
A intorbidar s'aggira;
Straziami, quanto ſai
Deſtino acerbo, e rio,
Perdo la vita, ò pur Clearte è mio.
Mi tormenta,
Mà contenta
De la piaga

Sap-



S'appaga
La fè,
Se il bendato
Nume alato
Infedele,
E crudele
Non è.
Mi &c. *parte.*

*Del.* Se ſapeſſe Doricle,
Ch' il mio Padrone è Donna,
Che Alindo è mia Padrona,
Se la ſapeſſe tutta
Oh reſtaria pur brutta.

## SCENA III.

*Lucilla di dentro, e detto.*

*Luc.* FIn che amor
Nel cor
Non provo,
Manterrò la libertà.
*Del.* Queſta parmi Lucilla,
Hà una grazia, che incanta,
Che voce! che bon guſto? oh come canta.
*Luc. fuori* Quel che voglio, non lo trovo,
Quel che trovo, non mi va.
*Del.* Biſogna darſi pace,
E' ſcaltra, mà mi piace.

Or

Or dimmi,ò bella mia
Per trovar quel, che vuoi cosa vorresti?
*Luc.* Vorrei un, che mi amasse
Di più morbida pasta.
Tù sei brutto, sei pazzo, e tanto basta.
*Del.* Crudelaccia,
Sò, ch'è pazzo,
Chi si more sol per tè;
Mi rinfaccia
Il Dio ragazzo,
Ch'è follia
A seguir Vosignoria,
Che disprezza la mia fè.
Crudelaccia &c.
*Luc.* Mi vien quasi d'amar la fantasia,
Mà un amante vorrei,
Che mi sapesse amar con distinzione.
*Del.* Spiegami la lezione.
*Luc.* Come và nel vestire,
Così ancor ne l'amare
E' venuta l'usanza,
C'è il suo Cerimoniale,
E in amor chi non l'hà, non hà creanza.
*Del.* Di moderno amatore
Per far, che il nome, e il privilegio io goda,
Dimmi, qual'è d'amar l'ultima moda.
*Luc.* Con l'amata haver conviene
Attenzione, e fedeltà;
Se giocando si trattiene,

Star



Star le devi assiso a canto,
A segnar la poglia, e il tanto;
Si corteggia, e si regala,
E finezze con la pala
Se le fanno
Tutto l'anno;
Senza offender l'onestà. Con &c.
*Del.* Attenzioni, e finezze
Farò quante vorrai,
Mà circa de i regali
Non t'hò a bastanza intesa.
*Luc.* Prima si dà l'impresa, e poi col tempo
Ora un vago anelletto,
Ora un bell'orologio,
Or qualch'altro ornamento,
Or da Tabacco un scatolin d'argento.
*Del.* Or, che la moda io sò
Con quel, che posso dar, comincierò.
*Luc.* Costui di mè và cotto,
Mà derider io voglio il Zerbinotto.
*Del.* Prendi l'impresa è questa.
*Luc.* Oibò, questo è il colore,
Che portano gli Ebrei sopra la testa.
*Del.* Così la sprezzi? almeno
Accetta questo Anel, la di cui pietra
Hà una virtude esimia.
*Luc.* Che regal prezioso! egli è d'Alchimia.
*Del.* Eh, che superbia! piglia,
E' questo un orologio,

Che

Che trovar non ſi puote il più ſicuro.
*Luc.* Da far ballare i can, queſto è un tam-
*Del.* Nulla t'appaga? buro.
*Luc.* Oibò.
*Del.* Se non prendi il mio core, altro non hò.
*Luc.* Altro non hai? aſpetta,
Che inſegnar ti vogl'io
A regalar l'amante,
Prendi, mio bene.
*Del.* O' ſtrega impertinente.
*Luc.* O' che guſto, ò che ridere.
*Del.* Vò vendicarmi, ò che mi voglio uccidere
*Luc.* Te l'hò fatta, e tè l'hò detta.
*Del.* Che Ragazza maledetta.
à 2. Crepa ſchiatta;
*Luc.* Bell' Adone,
Bel Garzone.
*Del.* Che divina
Figurina.
*Luc.* Che galante;
*Del.* Che donzella.
*Luc.* Bello
*Del.* Bella
à 2. E' patta, e patta.
Te l'hò &c.

SCE-



## SCENA IV.

*Feraſpe, Clearte, Evandro.*

*Fer.* GIà ti diſſi, ch'il fato
Per incognite vie mi vuol felice;
A me promiſe Aceſte
Per te la libertà; m'offerſe Elvira,
Mi chieſe Emilia, e ſtabilì le paci.
*Ev.* Non ti conſoli?
*Cl.* [Ed io reſpiro.]
*Fer.* E taci.
*Ev.* Non tel diſs'io Signore à *Feraſpe.*
Ch'egli ama Elvira.
*Fer.* Hor sì lo credo.
*Ev.* E in corte
Più d'un ne parla.
*Cl.* [Ah mio deſtino infido.]
*Ev.* Mira che ſmanie.
*For.* [Ed io
Libertà gli procuro, e poi l'uccido.]
*Cl.* (Se così vuole il fato
Goda Emilia il ſuo Regno.)
*Fer.* (Se Clearte la brama
Perda Elvira il mio core.)
*Cl.* La fortuna)
*Fer.* L'amicizia) trionfi, e ceda amore.
*Cl.* Arconte.

*Fer.*

*Fer.* Amico, io veggio,
Che a sì rare novelle
Non pur sollievi il core,
Mà turbato ne resti, e n'hò stupore.
*Cl.* L'eccessivo contento
L'alma sospende.
*Fer.* Sì, mà non l'attrista.
*Cl.* E non vuoi, che mi piaccia,
Ch' Emilia regni, e che d'Elvira il nodo
Dia la pace al tuo Soglio?
*Fer.* Mà il tuo petto havrà pace?
Rispondi.
*Ev.* Ei tace.
*Cl.* Amore
Dice di nò.
*Fer.* Dunque la mia non voglio.
[Mà come disimpegno
La fè data ad Aceste.]
*Cl.* Non pretendo, che sia
Remora la mia pena a la tua sorte.
*Fer.* Son amico, ed amante,
Miei pensieri consiglio, e son Regnante.
Non è bella quella pace,
Che fà guerra a la tua fè;
La mia sorte a me non piace,
Se non piace ancor a te.
Non &c. *parte.*
*Cl.* Il destin mi flagella.
*Ev.* Anzi t'arride,

Nè



Nè spira in un Monarca.
Alma sì generosa,
Come quella d'Arconte.
*Cl.* E pur mi uccide;
Come dunque a le pene io non son morto.
*Ev.* Un dì vedrai, che ti lagnasti a torto. *parte.*
*Cl.* E vuoi, ch' io ti dia fede
Speme bugiarda, infida, e lusinghiera.
Il cor giá non ti crede,
Mà svenar lo vogl'io, se mai più spera.
E vuoi, &c.

## SCENA V.

*Elvira, poi Lucilla.*

*Elv.* AMor
Mi trafiggesti,
Mà ti ricordi ancor
De la ferita.
Crudel
Tù m'uccidesti,
Mà ti sarò fedel,
E son tradita.
Amor &c.
Lucilla, io voglio Alindo.
*Luc.* Già non vuoi più Clearte?
*Elv* Perche vorrei Clearte, Alindo bramo.
Parmi vederlo. *osserva.*

*Luc.*

*Luc.* E' deſſo, hor te lo chiamo. *parte*
*Elv.* Amor tù m'hai tradita,
Mà ti ricordi ancor de la ferita.

## SCENA VI.

*Lucilla, Alindo, e detta.*

*Al.* ECcomi a cenni tuoi.
*El.* Sentimi Alindo;
Si sà, che ancora i Grandi
Soggiacciono a Cupido, e non diſtingue.
Genio, che s' innamora
Differenza di ſtato.
*Al.* Io ben conoſco, e tù conoſci ancora
Una Donna Real, ch' ama un Privato.
*Elv.* (Forſe de l' amor mio
Alindo già s'avv.de;)
*à 2* *Al.* *El.* Quella ſon io
*Elv.* Saprai, ch' amo Clearte.
*Al.* Io nò (che ſento.)
*Elv.* Sappi dunque, ch' io l' amo,
Ed egli sà la dolce pena mia.
*Al.* Clearte?
*Elv.* E corriſponde:
*Al.* [Oh geloſia)
Vedi, ch' ei non t' inganni.
*Elv.* Che m' inganni Clearte!





Perche ciò mi riſpondi,
Son'io deforme?
*Al.* Eh la beltà non baſta.
*Elv.* Son'io plebea?
*Al.* La nobiltà non giova.
*Elv.* Eſſer degg'io ſchernita?
*Al.* Conoſco una gran Dama
Da un Suddito adorata, e poi tradita.
Mà come ſai, ch'ei t'ama,
Si ſpiegò, ti ſpiegaſti?
*Elv.* A quel ch'io diſſi,
Ed à quel, ch'ei riſpoſe
Dubitar non ſi può; mà acciò non ſia
Freno del mio contento il ſuo riſpetto
Voglio, che tu li ſpieghi
La fiamma, che s'avanza à l'alma mia.
*Al.* A Clearte?
*Elv.* A Clearte.
*Al.* (Oh geloſia.)
*Elv.* Gran coſa io ti confido
Mà ben ti leggo in fronte
Un non sò che di grande
Ch'al mio genio è conforme.
*Luc.* Se tu ſaprai ſervire
Puoi ſperar gran mercede.
*Al.* Altro dal Ciel non bramo,
Che un'evento felice à la mia fede.
*Elv.* Foſti amante giamai?
*Al.* Per mia ſventura amai,

È ſoggiaccio ad amore.
*Elv.* Abbia ſorte il tuo core.
Trasformati in me ſteſſa
Fingi d'eſſer' Elvira,
Digli, che già moleſti
Mi ſembran quei momenti,
Ch'io ſon lungi al ſuo volto,
Dì pure à lui ciò, ch'al tuo ben direſti.
Digli . . . . .
*Al.* Inteſi, non più dirò, che l'amo, . . . .
Che l'adoro, ch'è mio. . . .
*Elv.* Che il cor ſoſpira . . . .
*Al.* Molto dirò, perche mi fingo Elvira.
*parla irato.*
*Elv.* Che ſia fedele . . . .
*Al.* E che non prenda à gioco
L'amor mio, la mia fè.
*Elv.* Troppo t'accendi.
*Al.* Quando parlo d'affetti, hò il cor nel foco.
*Elv.* Con ſoave dolcezza
Gli dirai la mia pena.
*Al.* E dirò poi
Che lo fulmini il Cielo,
S'egl'è un'ingrato.
*Elv.* E' troppo.
*Al.* Quando parlo di fede, hò il cor nel gelo.
*Elv.* Vedrai, che non è ingrato
Al dono del cor mio.
*Al.* Mà ſe vedo che manca,

Scu-



Scuſami, non è troppo, amo ancor'io.
*Luc.* Che garbato figliolo *à Elvira.*
Tanto in voi ſi trasforma,
Che s'affligge, e delira
*Elv* Senti . . . . .
*Al.* Così direi s'io foſſi Elvira.
*Elv.* Mà ſouvengati Alindo,
Che queſto è il primo paſſo.
De l'amor mio naſcente.
*Al.* Hò un cor di ſaſſo.
*Elv.* Alma troppo ſevera
Tu racchiudi nel ſeno.
*Al.* S'ei non ama chi deve, hò un cor di fiera
Dirò ch'egl'è un'indegno
Perfido, traditor,
*Elv.* Parlagli ſenza ſdegno,
Spiegali il mio dolor,
*Al.* E che diſprezzo un Regno,
Sol perche voglio amor. *parte*
Dirò &c.
*Luc.* Che Ambaſciatore ardente
Non hò viſto tal coſa in vita mia,
Se parlaſſe per ſe, l'ammazzeria.
*Elv.* Non vorrei, che Clearte
Temeſſe il mio rigore
Pria di ſperar da me mercè d'amore.
Con luſinghe, ſoſpiri, e vezzi
Dolci lacci
Si fanno al cor;

Se lo ſprezzi,
Se lo minacci
Sà ch'hà l'ali, e ti fugge amor. *par.*
Con &c.

*Luc.* Quanta mi vien mai rabbia
Di certe ſemplicette,
Che voglion far l'accorte,
E ſon tutte al contrario,
Ch'appena ſan d'amor l'Abecedario.
Dar ſi deve a i cor paſtura,
E ſaper trattar con gli Uomini;
Quando vengono gli amanti
Si trattengon tutti quanti,
Guardi a l'uno, a l'altro vezzi,
Due ſoſpiri, e due diſprezzi,
Al corrivo un ſol riſetto,
Al galante far d'occhietto,
Un inchino al facendone,
Al Soldato un repetone;
Che così di chi ci adora
Sù gli affetti auvien ſi domini.
Dar &c.

## SCENA VII.

*Feraſpe, Evandro.*

*Fer.* CH'io conſacri à Clearte
E vita, e libertà, ſe queſta, e quella





Egli eſpone per me, ſarà nel Mondo
Opra degna di lode
*Ev.* Egli ſapea l'ardore,
Che ti nacque nel ſeno
Per l'effigie di lei, dunque t'offende,
Quando di lei s'accende.
*Fer.* Forſe il cor di Clearte
Non hà forza baſtante
Da reſiſtere a i lampi
Del bel Ciglio d'Elvira;
*Ev.* I repugnanti affetti
Non han più loco; Aceſte
Già ſtabilì le nozze,
Clearte in van ſoſpira,
Patti ſon de la pace Emilia, Elvira.
*Fer.* A ricercar Clearte
Muovi ratto le piante.
*Ev.* Vado, nõ ti ſcordar, che ſei regnãte. *par.*
*Fer.* Mi ſuggeriſce il core
Un penſier, ond'io ſcopra,
Se trà Elvira, e Clearte è acceſo amore.
Eccolo appunto.

## SCENA VIII.

*Clearte, e detto.*

*Fer.* AMico; a tante prove
Son certo di tua fede,

Che già più non pavento.
*Cl.* Dubitar ne vorrai?
*Fer.* Perciò la tento.
Aſcolta; io sò, ch'Elvira
E' facile a gl'amori; hor da te voglio
Per veder ſe reſiſte,
Che tu finga d'amarla.
*Cl* Ah, ch'io non poſſo
Finger'amor.
*Fer.* Col labro
Potrai per compiacermi.
*Cl.* Signor.. ..
*Fer.* Non più, te'l chieggio,
Se reſiſti, l'impongo.
*Cl.* Ad obedirti
Mi sforza il mio riſpetto.
*Fer.* ( Poi gli terrò la traccia
Eſcoprirò, s'è vero il mio ſoſpetto)
Fingi, che ſtà nel fingere
Il vero mio dolor,
Io non mi voglio ſtringere
Con queſta pena al cor. *parte*
*Cl.* Ch'io finga amar Elvira
Con Emilia nel Core
Nò, che non poſſo; e tu che dici Amore?
Ne men per gioco
Un'altro foco
M'accenderà.
La mia coſtanza

Mai



Mai di ſembianza
Si cangierà.

## SCENA IX.

Giardino con Fontane.

*Doricle, e Alindo da due lati.*

*Al.* BElle fonti, che correte.
*Dor.* Zefiretti, che volate.
*Al.* Mormorate.
*Dor.* Suſurrate.
*à 2.* Difendete
Queſti fiori
Da gli ardori
Di mia fè.

*Alindo vede Doricle, e cava la lettera.*

*Al.* E il tuo foglio?
*Dor.* Non lo voglio
*Al.* A chi và?
*Dor.* Tienlo per te.
Prima vedrò
Se imagini a chi và,
Poi ti dirò
L'oggetto di mia fè.
Da chi vorrei mercè,
Da chi vorrei pietà

Ma pria vedrò
Se imagini a chi và.

## SCENA X.

*Aceſte, e detti.*

*Ac.* CHe foglio è quello, Alindo?
Porgi.
*Al.* Signor non lice.
*Ac.* Io legger voglio. *gli toglie la leitera*
*Dor.* Ancor'io gle'l richieſi. *ad Aceſte.*
*Al.* (Il tempo è queſto)
*Ac.* Et è d'amore il foglio. *ad Alindo.*
*Al.* Tu leggeſti.
*Ac.* A chi viene?
*Al.* A me.
*Ac.* Chi ſcrive?
*Dor.* Troppo gli chiedi. *ad Aceſte.*
*Ac.* E' Dama?
*Dor.* (Ah mio roſſore.)
*Al.* E' di ſangue reale.
*Dor.* (Ah traditore.)
*Al.* (Emilia oh cara Emilia.)
*Finge parlar da ſe, mà che Aceſte lo ſenta.*
*Ac.* (Emilia diſſe.)
*Dor.* (Che pena è queſta.)
*Ac.* Io vuò ſaper chi ſcriſſe.
*Al.* Signor, ſe lo comandi....

Dor.



*Dor.* E' un'atto indegno
Paleſar di gran Dama
Anzi di ogni vil Donna
Gl'occulti affetti.
*Al.* Aceſte incolpa.
*Ac.* Io voglio.
*Dor.* E benche ſian paleſi
Vantar favori è vanità ſuperba (glio.
E in faccia à una mia pari è troppo orgo-
*Ac.* Molto ti ſpiace. *à Doricle.*
*Dor.* Io parto.
*Al.* Io taccio.
*Ac.* Reſta, *à Doricle.*
Parla Alindo.
*Al.* Dirò.
*Dor.* (Che pena è queſta.)
*Al.* Emilia di Sardegna
La Sorella d'Arconte
Entro laccio d'amor ſtretto mi tiene;
Somiglianza di volto,
O capriccio degl'aſtri
Moſſe il genio di lei.
*Ac.* [Queſta ſembianza
Al ritratto d'Emilia è aſſai conforme.]
*Dor.* Gran cagione è d'amor la ſomiglianza.
*Ac.* Proverai qnanto dici?
*Al.* Così foſs'io vicino à lei, ch'adoro,
Come felice fui.
*Ac.* Perche partiſti?

*Al.* Crebbe tanto l'affetto
De la real Donzella,
Ch'io per timor, che si scopriſſe un giorno
Da lei preſi congedo,
*Dor.* E' gran virtute
Il saperſi astener da quel, che piace.
*Al.* Quel foglio ella mi ſcriſſe,
Queſta gioja è ſuo dono. *dà un'anello al Rè*
*Dor.* Tanto Aceſte non chieſe
Quanto tu gli diceſti.
*Ac.* Io ben saprò s'è vero.
*Al.* Meglio lo crederesti,
Se moſtrar ti poteſſi
Quegl'ampleſſi tenaci,
Le luſinghe, i ſoſpiri, i vezzi, e i....
*Dor.* Taci.
*Al.* Taccio Signor.
*Ac.* Segui.
*Al.* Nel mio partire
Naufragavan gl' accenti
Frà le perle cadenti,
Poi le labra vivaci
Mi diedero l'addio con mille....
*Dor.* Taci.
*Ac* Dunque la diſoneſta
Giunſe tant'oltre?
*Dor.* (Un'altra pena è queſta)
*Ac.* De l'Imeneo promeſſo
Sammorzino le faci, il cor fia pago
D'a-



D'amar quella beltà ſol nel'Imago
L'amerò dov'è dipinta
Che impudica eſſer non può;
E' più bella
Emilia finta,
E ſol quella
M'impiagò.
L'amerò &c.

## SCENA XI.

*Doricle, Alindo.*

*Dor.* IO ti ringrazio Alindo, (detto
Che mẽtiſti à mio prò, mà ciò ch'hai
Di più del foglio, è vero?
*Al.* Nò.
*Dor.* Perche dunque il nome
D'una Donna reale
Tu laceri così?
*Al.* Pur non l'offendo,
Anzi così far deggio,
Perche Emilia non mora.
*Dor.* Devi torgli la fama
Per ſalvargli la vita? io non l'intendo.
Dimmi il vero
Che ſe taci
Il mio core contento non è.
Tu mi piaci

Menzogniero,
Mà non quando mentiſci con me.
Dimmi &c. *parte*

*Al.* Generoſa menzogna,
E quando mai fù così bello il vero,
Mà da così bell'opra io poi che ſpero;
Del'oneſtade à fronte
L'amor mio dove giunge
Per fuggir da le braccia
D'un Rè, che mi ſoſpira;
Crudo, ingrato Clearte, ed ami Elvira.
Povera Pellegrina
Son' io
Cor mio
Per te;
Se inclina
La tua Stella
A una beltà reale,
Laſciami, non ſon quella,
Scordati il mio natale
Per non mancar di fè.
Povera &c.

## SCENA XII.

*Evandro ſolo.*

DA gli occhi di Doricle
Traſſi miſero amante il foco mio,
E' la



E' la mia fiamma, oh Dio
Così chiuſa hò nel core,
Che ſcoprir non la puote altri, che amore;
Mà ſe mai la mia bella
Poſſo un'ora trovar da ſolo a ſola,
Forſe con miglior fato
Spiegherà le ſue pene il cor piagato.
Non poſſo più naſcondere
La fiamma, ed il martir,
Che mi divora;
Che ſento amor riſpondere,
La bella a un gran ſoffrir
Più s'innamora.
Non &c.

## SCENA XIII.

*Elvira, e Clearte.*

*Elv.* PArlaſti con Alindo?
*Cl.* Non lo vidi, e che brama?
*Elv.* Eſſer nunzio ti deve
Del genio d'una Dama
Che gradiſce il tuo foco, e'l ſuo ti giura.
*Cl.* Queſta per chi la cerca è gran ventura.
*Elv.* E tu la ſprezzi?
*Cl.* Io non la chiedo almeno.
*Elv.* (Ah m'ingannai) t'accerto.
Che la Dama conoſco

Ed

Ed è grande.
*Cl.* Lo credo, e non la merto.
*Elv.* Non dicesti, ch'amante
Tu sei di regia Dama?
*Cl.* Eh ch'io scherzai.
*Elv.* Scherzasti? e se dicessi
Che la Dama son'io?
*Cl.* Risponderei,
Ch'adesso scherzi tu.
*Elv.* Se ti giurassi,
Che mi struggo per te?
*Cl.* Nol crederei.
*Elv.* Se con un ferro in mano *cava uno stilo*
Ti dicessi Clearte,
O prometti d'amarmi, ò ch'io m'uccido?
*Cl.* Che fai, fermati, lascia *gli toglie lo stilo*
Che se per me ti sveni
Hà il volo troppo basso il tuo Cupido.
*Elv.* [ Mi tradisti speranza. ]
*Cl.* [ Quand'io finger dovrei
Essa viene á provar la mia costanza. )
*Elv.* Dunque mi nieghi amore?
*Cl.* Così comanda il fato.
*Elv.* Và barbaro spietato
Io rinunzio à quel foco,
Che già per te m'accese,
Di quest'alma l'offese
Placherà la vendetta.
*Cl.* Il genio....

*Elv.*



*Elv.* E' cieco.
Se di te s'innamora.
*Cl.* I Cieli....
*Elv.* I Cieli
Non han sensi crudeli.
*Cl.* Mà s'io non posso....
*Elv.* ( Ecco Feraspe ) ingrato
Vendicar mi saprò del tuo rigore.

## SCENA VI.

*Feraspe in disparte, e detti.*

*Fer.* QUivi Elvira, e Clearte
Con un ferro à la mano?
*Cl.* E acciò tu veggia,
Ch'io d'un nobile amor non son'indegno
Per te se vuoi, mi svenarò.
*Fer.* Che vedo?
*Elv.* Nò, nò, vivi Clearte
E' folle il tuo cordoglio.
*Cl.* Come?
*Elv.* Non v'è speranza.
Io non ti voglio.
Datti pace
O sventurato
L'amor mio non è per te.
Non mi piace
Un cor privato

Tendo

Tendo lacci al cor d'un Rè. *parte*
Datti &c.

*Fer.* Clearte.
*Cl.* Sire; udisti?
*Fer.* Udii; già manca in parte
Il sospetto crudel, che l'alma affanna.
*Cl.* Ne godo (oh come ben se stesso ingãna)
*Fer.* Da i rigori d'Elvira
Veggio ch'essa non ama.
*Cl.* Sì facile à gl'amori
Come si dice, io non trovai la Dama.
*Fer.* Ma tu...
*Cl.* Che dir vorrai?
*Fer.* Per me fingesti?
*Cl.* Finsi come imponesti.
*Fer.* Ma perche ti turbasti,
Quando ti diedi auviso
De le nozze promesse?
*Cl.* Ah più non posso
Celarti il ver; d'Elvira
Tu mi parlasti, e poi?
*Fer.* De la tua libertà.
*Cl.* Non può dolermi.
*Fer.* De la concluſa pace.
*Cl.* È gran ventura.
*Fer* D'Emilia mia sorella.
*Cl.* Questa è la pena mia, questa, e nõ quella.
*Fer.* Ami tu Emilia?
*Cl.* Anzi l'adoro, a lei

Die-



Diedi la fè, da lei la fede ottenni.
*Fer.* Ed a me la celasti?
*Cl.* Ma giunge Aceste.

## SCENA XV.

*Aceste, e detti.*

*Fer.* ACeste, io sò, ch'un Rege
Allor si fà più grande,
Ch'è benefico altrui; giá mi donasti,
E pace, e Vita, e in libertà Clearte
Ripor ti piacque.
*Ac.* Or che chiedete?
*Fer.* Ei prova
Morte crudel, perche la fè di Sposo
Diede ad Emilia.
*Cl.* Sire
Libertà senza Vita a me non giova.
*Fer.* Dispor di lei non posso,
S'è giurata à Clearte.
*Ac.* Pria, ch'io spieghi i miei sensi,
Mi dica alcun di Voi,
Questa gioja è d'Emilia?
*Mostra l'Anello d'Alindo.*
*Fer.* Non la conosco.
*Ac.* Prendi. *à Clearte*
*Cl.* Pegno de la mia fede io quì ti veggio!
*Fer.* Dunque la gioja è sua.

*Ac.*

*Ac.* Rendila; Emilia è tua. *à Clearte*
*Cl.* Deh per pietà Signore
Dimmi come l'avesti.
*Ac.* E questo foglio *mostra la lettera*
E' d'Emilia?
*Fer.* E' d'Emilia, o al vivo è finto.
*Ac.* Leggi Clearte.
*Fer.* *Ac.* *à* 2. Empia fortuna hai / hò vinto.
*Cl.* *Il mio cor di te privo*
*Viver non puote; Il mio destin crudele*
*Non vuol ch'io parli; Io scrivo*
*Non mi tradir, sei mio*
*Se tu sarai fedele*
*Tua sarò sempre, Addio.*
*Ac.* Rendilo; in queste note
Scrive Emilia a un'amante,
A cui diè questa gioja, hora ò Clearte
La tua Sposa ti dono,
Che nõ voglio impudiche assise al Trono.
*Fer.* Ferma, narrami come
La gemma, il foglio a la tua mã pervenne.
*Cl.* Ferma Signor, che disperato io sono.
*Ac.* Io nõ voglio impudiche assise al Trono.
*parte.*
*Fer.* Laverò dentro il suo sangue
L'empia macchia de l'Onor
Per dar vita
Al Cor, che langue

Chie-



Chiedo aita
Al mio furor.
*Cl.* Cieli, e voi lo soffrite?
Stelle è voi lo vedete?
Numi la sù, che dite?
Furie la giù, che fate?
Flagellate
La crudel, che mi tradì
Nò
Fulminate
Chi il mio bene mi rapì
Sì.
Tormentate
Lacerate
Questo Core, che l'amò
Sì
Nò.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Ballo di Villani con una Statoa.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Clearte , poi Aceſte , Feraſpe , & Evandro .*

*Cl.* IO non sò,che ſia contento ,
Non hò pace,e non la ſpero,
Mà sò ben che del tormento.
Calamita è il mio penſiero .
*Ac.* Non è chimera ò ſogno
Ambedue lo vedeſte .
*Fer.* Se vuoi ſerbarmi in Vita
Narrami come il ſai.
*Ac.* Lo dirò, mà auvertite
Vi ſia freno il mio ſdegno;in queſta Corte
Vive d'Emilia il fortunato amante.
*Ev.* Chi mai ſarà
*Fer.* Ne la tua Corte?
*Ac.* E Alindo .

*Fer.*



*Fer.* Alindo?
*Cl.* Ah traditor .
*Fer.* Barbaro moſtro .
De la mia Spada il filo
Sol manca a l'empia trama .
*Ac.* Egl'è ſicuro
Quando ne la mia Regia ebbe l'aſilo .
*Ev.* E vuoi che viva impune
Ne lo ſtuol degl amanti
Chi tenti impreſe tali, e poi le vanti?
*Ac.* Narrò per obedirmi
Le ſue fortune; a ſoſtenerlo io vaglio;
Del colpo il dardo è reo,non il berſaglio.
*parte .*
*Fer.* Pera Emilia , & Alindo ;
E de lo ſdegno , ond'ardo .
*Fer.* *Ev.* Giuſta vittima ſia berſaglio,e dardo.

Vittima del mio ſdegno
Senza la tua difeſa
Un giorno caderà ;
Non baſta a tanta offeſa
L'ingiuſta tua pietà .
Vittima &c.

*Cl.* Mà che veggio ! ecco Alindo;
Se la mia vita io perdo ,
La conſacro ad amore;hora l'aſſaglio;
Sconſigliato furore ;
Del colpo il dardo è reo,non il berſaglio.

SCE-

## SCENA II.

*Alindo, e detto.*

*Al.* ELvira à te m'invia....
*Cl.* Che Elvira, indegno;
Narra le tue fortune,
Hai più gemme, hai più fogli
Scritti da Emilia tua?
*Al.* (Sà la mia frode)
*Cl.* Scopri quel viso; il guardo
Non sostiene il delitto
Del labro enorme; il tuo rossore è tardo;
(Ma più tardo è il mio sdegno;
Se l'amor non l'accende)
*Al.* (Tanto m'è caro più, quanto m'offende)
*Cl* (Che divieto, che Aceste)
*Al.* (Mi scoprirò)
*Cl.* (Sì mora)
*Al.* (Giũge Elvira, e Doricle; io più nõ temo)
*Cl.* Mori; giunse per ambo il punto estremo.
*Snuda la Spada, e và contro Alindo.*

## SCENA III.

*Elvira, Doricle, e detti.*

*Elv.* NE le stanze reali *à Clearte*
Non hà legge il furor?
*Dor.*



*Dor* S'impugna il ferro?
*Elv.* Clearte io parlo teco.
Cl. [Che dirò?]
*Dor.* Ti confondi?
*à Clearte, e và verso Alindo.*
*Elv.* Narra Alindo, che auvenne?
*Al.* Il tuo Clearte. *à Elvira*
A chi parla per te così risponde.
*Dor.* Che dicesti à Clearte? *à Alindo*
*Al.* Nulla, perche adirato egli sospese
Sul mio labro gl'accenti.
*Elv.* A chi parla per me così rispondi? *à Cle.*
*Cl.* Sei tu, che non mi vuoi *à Elvira.*
E m'adirai con esso,
Perche viene a schernirmi.
*Elv.* E ti scherniſce,
Chi di me ti ragiona?
*Dor.* Ma Emilia di Sardegna. *à Alindo.*
Ch'il tuo petto incatena?
*Al.* Dissi, che non è vero
*Elv* (Oh Dio, che pena)
*Cl.* Non ti ricordi Elvira...
*Elv.* Mi ricordo, ch'il cor per te sospira.
*Doricle parla piano ad Alindo, ed egli risponde.*
*Al.* Lo dirò, lo saprai. *à Doricle.*
*Elv.* E sdegni la mia fè? *à Clearte.*
*Cl.* Datti pace ò sventurato *a Elvira*
L'amor mio non è per te.
*Dor.* [Mà s'ei non sà, ch io l'amo] *và verso Cl.*

Al. [Ma s'egli mi tradisce]
Elv. [Ma se non mi gradisce] *và verso Alindo*
Cl. [Che far degg'io]
Dor. Perche soffrir più pene
Al. Fuggilo, ch'è un Tiranno *à Elvira*
Dor. Come Elvira disprezzi. *à Clearte.*
Elv. ) Ah stò in catene.
Cl.
Dor. (Perche non mi paleso.)
Cl. (Emilia è un infedele.)
Al. Lascialo, ch'è un'ingrato. *à Elvira*
Cl. (Come Elvira non amo) *à Alindo.*
Elv. E' il mio Tesoro.
Dor. (Lungi dal core Alindo.)
Cl. (Emilia s'abbandoni.)
Al.
Dor. *à 2* Ah
Elv. (Clearte detesto.)
Cl.
Elv. *à 2.* Ah
Al. (L'infido abborrisco)
A 4. Ah che l'adoro. *ogn'uno da sè.*
Cl. (Che risolvi mio core.) *Doricle parte.*
Elv. Troppo Clearte è a l'alma mia gradito.
*à Alindo.*
Al. Non sai quanto mi preme il suo rigore.
*à Elvira.*
Cl. Laci belle *à Elvira.*
Al. (Crude stelle)

Cl.



Cl. Se vi piace il mio dolore
Forse l'anima v'adorerà.
Al. Non gli credere t'ingannerà. *piano*
*à Elvira.*
Cl. Forse amore
Al. [Traditore.]
Cl. Sol per voi m'impiagherà. *partono*

## SCENA IV.

*Lucilla, e detta.*

Luc. Già mi par di vederti
Con più lieto sembiante;
Come và quella cosa
Che non si chiama affetto
Mà pietà, che non dorme in nobil petto?
Elv. Io languisco, io mi struggo
Luc. Io te lo credo
Elv. Prima sentii pietà, mà poi la chiedo:
M'incatena
Un prigioniero
E il suo nodo mio laccio si fà.
Mi dà pena
Il nume arciero
E la pena speranza mi dà. *parte*

## SCENA V.

*Lucilla, e Delbo.*

*Luc.* CHe tenera Signora;
Mà qui Delbo sen viene,
Or, che di Corte è fatto Gentiluomo,
Quanto pentita io sono
Del mio primo rigore.
Vò tentar la mia sorte, e vò vedere,
Se più qualche scintilla
Serba per mè d'amore.
*Del.* Ecco Lucilla.
Voglio star sù la mia.
*Luc.* Signor Delbo..
*Del.* Sen viene.
*Luc.* Siete sdegnato?
*Del.* Andate.
*Luc.* Che Cavalier vivace!
Sentite una parola.
*Del.* Andate in pace.
*Luc.* Una parola sola,
Mà voltatevi in quà.
*Del.* Di l'ultima, e poi và.
*Luc.* Fissate pietosetti
Gli occhi nel volto mio.
*Del.* Meco si parla
Con tanto impero, e tanta gravità?

*Luc.*



*Luc.* Per voi Delbo adorato
In un mar di tormenti amor mi hà messa.
*Del.* Parlami più sommessa.
*Luc.* Son tenerelli incanti
Vostri guardi al mio cor.
*Del.* Cavati i guanti.
*Luc.* Se vi miro il bell'occhio
Sento spasimi al sen.
*Del.* Piega il ginocchio.
*Luc.* Eccomi à vostri piedi idolo mio.
*Del.* Più non posso soffrir; m'inchino anch'io.
Levati, ò mia pupilla.
*Luc.* Caro Delbo.
*Del.* Lucilla.
L'Infante
Volante
Si finse galante,
Mà tosto il furfante
Mutando sembiante,
Si fece gigante
Ne l'anima amante
Per questa beltà;
Voglio esser tuo Sposo
Vezzoso
Amoroso
Ristoro, riposo,
Mercede pietà.
*Luc.* E' ver, che molto più
Il genio con amor vale un Perù;

Mà ſpeſſe volte ancora
Senza biaſimo, e critica
Si deve amar per forza, ò per politica.
L'intereſſe in oggidì
Và con maſchera d'amor;
Ama quella, perche vede
Far da Giove il Ganimede,
Ama l'altra, perche puote
Sperar buona ſopradote;
V'è chi fà l'innamorato
Per cambiar fortuna, e ſtato,
V'è chi finge mille vezzi
Nel teatro per far bezzi;
Baſta, baſta, và così
Altro è il volto, ed altro il cor.
L'intereſſe &c.

## SCENA VI.

*Doricle, poi Aceſte.*

*Dor.* FOlli amanti, che piangete,
Come s'ama, non ſapete
Imparatelo da mè;
Quella fede,
Che nulla chiede,
E più bella d'ogn'altra fè. Folli &c.

*Ac.* Già m'udiſti Doricle,
Emilia più non voglio;
Al Imeneo Reale Tù



Tù preparati in tanto
Ne crederò, che ſdegni Aceſte accanto.
*Dor.* Sire troppo m'onori, e il tuo volere
Sarà legge al cor mio; mà perche vnoi
Cangiar'il tuo penſiero
Per un vano ſoſpetto?
*Ac.* Io sò, ch'è vero.
*Dor.* Eſſer ben può, che Alindo
Mentiſſe con quel foglio,
E con bugiardo orgoglio
Come fan tanti, e tanti
De i favori d'Emilia egli ſi vanti.

## SCENA VII.

*Feraſpe, Evandro, e detti.*

*Fer.* SIgnor
*Ac.* Vieni, che chiedi?
*Fer.* Almen permetti,
Che s'interroghi Alindo, e ch'egli renda
Ragion di ciò, che vanta.
*Ac.* Non voglio
*Fer.* Un grave errore
Tù proteggi.
*Ac.* Io difendo un reo d'amore.
*Dor* Adunque sà Feraſpe, *ad Aceſte.*
Ciò, ch'Alindo racconta?
*Ac.* Lo sà; ſenti Feraſpe,

Penſi Arconte al caſtigo
De le colpe amoroſe,
De le belle auventure
Nate ne la ſua Corte,
Io quì comando, e baſta. *parte*
*Fer.* (Oh che punture)
*Dor.* Mancano Conſiglieri
Ne la Regia Sicana,
Che d'Aceſte a i penſieri
D'alleggerir le cure abbian fatica?
*Ev.* Non ti moſtrar nemica
Dove ragion gl'aſſiſte
Per richiederti ajuto.
*Fer.* Se non conſente Aceſte,
Che ſi caſtighi Alindo
Ne la ſua Corte, ei lo bandiſca, ed io.
De la Dama negletta
Altrove prenderò giuſta vendetta.
*Dor.* Chi ſei tu, che pretendi,
Ch'Alindo ſi bandiſca
Per eſporlo al tuo ſdegno?
*Fer.* Sono...
*Ev.* Non ti ſcoprire. *à Feraſpe.*
*Fer.* Un che difende
L'onor d'Emilia,
*Ev.* E puote *à Doricle.*
Svenar chi glie lo toglie.
*Dor.* Alindo ancora
Se di partire intende.





Há per tutto ove và chi lo difende.
*Fer.* In vano penſate
Pupille ſdegnate,
Che viva l'ingrato;
Ovunque ſen vada,
L'ardor di mia ſpada
Gli appreſta il ſuo fato. In &c.
*Dor.* M'offre Aceſte le nozze,
E Alindo è il ben, che adoro;
Mà s'è vero, che d'altri amante ei ſia,
Che ſperar può da lui l'anima mia.
Ondeggiante, agitato il penſiero
Gran battaglia m'accẽde nel Cor.
Il timore s'è fatto guerriero,
La ſperanza combatte il timor.

## SCENA VIII.

Giardino chiuſo.

*Alindo, poi Clearte.*

*Al.* APrir io voglio il petto
Del barbaro crudele
Che mi mancò di fè.
Voglio, che l'infedele
O torni al primo affetto,
O renda il core a me.
*Cl.* Non ſempre in fin, che vivi.

Havrai chi ti difenda.
*Al.* (La geloſia mi ſprona.)
*Cl.* Empio.
*Al.* (Reſiſti Amore.)
*Cl.* Moſtro infame.
*Al.* Tu menti ò traditore.
*Alindo mette mano alla Spada nell'atto, che riſponde.*
*Cl.* E ſoffro una mentita.
Per timor de la vita. *ſi battono.*

## SCENA IX.

*Lucilla, poi Delbo, e detti.*

*Luc.* RUmor di ſpade. *fugge*
*Al.* Io mãco, io moro, aita. *cade ſven.*
Cl. Codardo lo ſpavento
T'opprime i ſenſi.
*Del.* Ajuto. *fugge*
*Cl.* Sorte ria ſon perduto;
Parto, che fò, l'uccido:
E' viltà, ch'io lo ſveni
Quando già ſemivivo
Lo reſe il ſuo timore; *getta la Spada:*
Si ſoccorra il nemico
Per non toglier il merto al mio furore: *s'accoſta.*
Qual dubio il piè m'arreſta; *l'oſſerva.*
Cie-



Cieli, Numi, che veggio!
E che ſembiãza! io ſogno, Emilia è queſta.
Sì, ch'Emilia tu ſei,
Ben ti rauviſa il guardo,
Ben'il cor ti conoſce.
Folle ſguardo, empio core,
Ecco Alindo il rivale, il traditore.

## SCENA X.

*Aceſte, Elvira, Delbo, e detti.*

*Elv.* CRudel ferifti Alindo.
*Ac.* E' queſto il ſegno
Del mio divieto.
*Cl.* Io non hò cor tant'empio,
Che cerchi d'un Cadavere lo ſcempio.
E deliquio, non piaga,
Che'l traſſe in sù l'arene.
*Del.* Tu gl'hai fatto la ſtrada.
*Cl.* Quivi è ſvenuto, ivi gettai la ſpada
*Del.* Sì, mà pria l'aſſalifti.
*Elv.* Non più.
*Del.* Tu l'hai ferito.
*Elv.* (Ah ria ſventura.)
*Del.* O ch'almeno gl'hai meſſo gran paura.
*Elv.* Taci Delbo.
*Ac.* Che taci; e ſi protegge
Di Clearte il delitto; ei s'imprigioni,

E paghi il fio del temerarjo ardire.
*le guardie lo circondano.*
**Cl.** Merito di morire,
Ma tu non sai perche.
Se il mio dolore è quello,
Che già mi fà languire
Tardo sarà il flagello,
Che mi verrà da te.
*Ac.* Si ristori il languente, e già che abusa
De'soavi legami il folle orgoglio.
Prigionier lo stimai, morto lo voglio. *parte*
*Del.* Che accidente indiscreto,
Ancor non gli si passa
Signora per fortuna
Havereste in saccoccia un pò d'aceto?
*Elvira dà un vaso di Balsamo à Delbo.*

## SCENA XI.

*Doricle, Lucilla, e detti.*

**Dor.** POvero Alindo mio.
*Elv.* Clearte amato.
*Del.* Mostrami la ferita.
*Luc.* Oh che peccato.
*Del.* Già respira.
*Dor.* Non veggio
Segno alcun di ferita.
*Del.* Fin che non s'alza in piede





Puol'esser, che vi sia, ma non si vede.
*Luc.* Alindo.
*Elv.* Alindo.
*Dor.* Alindo.
*Al.* Clearte, ov'è Clearte? *torna in sè.*
*Del.* Egl' è prigione.
*Dor.* Quando in vita ritorni
Chiedi del tuo nemico.
*Del.* Oh gran bontà di Cavaliere antico.
*Dor.* Mà qual fù la cagione
De l'insulto crudel?
*Al.* Chiedilo à Elvira.
*Elv.* Dunque al primo rigore
Torna Clearte?
*Al.* E' ingrato, e traditore. *resta pensoso*
*Elv.* Scherza l'empio col mio dolore
Mi disprezza, l'aborrirò.
Non è degno di questo core,
Del suo volto mi scorderò. *parte*
*Dor.* Dimmi à che pensi? forse (*con Lucilla*
Ritornano à la mente
Quegl'amplessi tenaci
Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i....
*Al.* Taci.
*Dor.* Pensi, che nel partire
Quelle labra vivaci
Ti diedero l'addio con mille....
*Al.* Taci.
*Dor.* Taccio.

*Al.* Son felice.
*Dor.* Sempre l' Idolo mio così mi dice.
*Al.* Sà che l'ami?
*Dor.* Non sò, par, che paventi,
Ch' io mi paleſi, e un dì
Voglio dirli così.
*Al.* Nò, non ti paleſar,
Penſa di non amar,
Ch' è meglio aſſai.
Sì, che ſe vuoi pietà,
Troppo ti ſpiacerà,
Se non l' havrai.
*Dor.* Ah ſpietato, inclemente.
Delbo richiama Alindo.
*Del.* Precipitevoliſſimevolmente.
*Dor.* Forſe gl'accenti miei ti ſon moleſti,
Mà pur troppo crudel tù m' intendeſti.

## SCENA XII.

*Evandro, e Doricle*

*Ev.* DOricle, Idolo mio.
*Dor.* „ Che incontro!
*Ev.* Ancora
Non ti giunſe un ſoſpiro
A deſtarti nel core
Scintilla di pietade, anima ingrata?
*Dor.* „ Doricle ſventurata.
*Ev.* Ah ferma, aſcolta

Di



Di queſto cor, che pena, almeno il pianto.
Senti, o Bella.
*Dor.* Che brami?
*Ev.* Narrarti del tuo volto
La virtù, la poſſanza.
*Dor.* Io non t' aſcolto.
*Ev.* Almeno ſenti, o cara,
Da miei penoſi accenti
La cruda atrocità de miei tormenti.
*Dor.* Nò, non ti paleſar,
Penſa di non amar,
Ch' è meglio aſſai;
Sì che, ſe vuoi pietà,
Troppo ti ſpiacerà,
Se non l' avrai.
Nò &c. *parte.*
*Ev.* Così deridi, o cruda,
D' un Amante infelice
I tormentoſi incendj?
O' nutri un cor di ſaſſo,
O' le pene d' amor tù non intendi.
Mio cor laſcia d' amar,
Ceſſa di ſoſpirar,
Non hai fortuna;
Ti ſtruggi in pianti, e guai,
E pur non trovi mai
Mercede alcuna. Mio &c.

SCE-

## SCENA XIII.

*Lucilla, e Delbo.*

*Luc.* MIo Delbo.
*Del.* Mia Lucilla.
*Luc.* M' ami tù più?
*Del.* Se t'amo?
Senti, perchè il mio amore
Con maggior efficacia a tè s' esprima,
Tel vò cantare in rima.
Belle luci di Lucilla
Quanta luce in voi scintilla.
Siate lucide lucerne,
Siate lucciole, ò lanterne,
Fate lume al cieco amor.
Denti voi, che bianchi siete
Alabastri mi parete,
Vaghe labra io non direi,
Nè coralli, nè rubini,
Mà oh i miei
Infocati carboncini,
Che accendete questo cor.
*Luc.* Oimè.
*Del.* Che duolti?
*Luc.* Il core.
*Del.* Ti farà mal l'odore,
Che gettano i miei guanti;

Non



M'allontano da tè.
*Luc.* Nò fatti avanti.
Non sono soggetta
Al mal de le belle,
Che il musco, e l'ambretta
Fastidio le dà;
T'al'una di quelle,
Se cade svenuta,
Chi piglia la ruta,
Chi vien con l'aceto,
Chi porta un segreto,
E chi la fumata
Di carta abbrucciata
Facendo le và.
Non &c.
*Del.* E tù m'ami, ò cor mio?
*Luc.* Anzi t'adoro.
*Del.* Oh mio dolce tesoro;
Mercede hanno i miei pianti,
Vi veggio, sì, vi veggio
Crepar d'invidia, o sconsolati amanti.
*Luc.* Occhi ladri, occhi assassini;
*Del.* Labri cari, e cremesini,
*à* 2. Per voi sono in svenimento;
*Luc.* Mà voi siete sì amorosi,
*Del.* Mà voi siete sì vezzosi,
*à* 2. Da far dolce il mio tormento.
Occhi &c.

SCE-

## SCENA XIV.

Grand' Atrio.

*Alindo, Aceſte, Elvira, Doricle, Feraſpe, Evandro.*

*Al.* MOra Clearte, e apprenda
Chi traſcura i miei cenni.
*Elv.* E' gran rigore.
*Al.* Se non ſenti, o Signore, *s'inginocchia.*
Pietà de l' infelice,
Movati almeno il pianto .....
*Fer.* Io pur ſon deſſo.
*Ac.* Per Clearte tù piangi,
E' un' eſtrema pietà.
*Fer.* Che volto è queſto!
*Al.* Movati almeno il pianto
D' Emilia diſperata ....
*Dor.* Emilia!
*Fer.* Egli è pur vero.
*Ac.* Oh bell' inganno.
*Al.* Che ſotto queſte ſpoglie ....
*Ac.* Emilia ſorgi.
*Dor. Elv.* *à 2.* Oh mio ſchernito perduto affanno.
*Ac.* Olà venga Clearte.
*Al.* Per ſerbar quella fede,

Ch'



Ch' hò giurata a Clearte,
Tanto fei, tanto finſi, or tù perdona
Riverito Fratello
A un' eccesſo d'amore.
*Fer.* Se Alindo è traditore,
Emilia è innocente;
La ragion de lo ſdegno
Già ceſſa, io lieto ſono,
E ogni capriccio a l'amor tuo perdono.
*Elv.* Che intendo mai?
*Dor.* E tù, che ſenti, o core?
*Elv.* [ Moro di gelosìa ]
*Ac.* Or, ch' Emilia è innocente, Emilia è mia.
*Al.* Io tua?
*Ac.* Sdegni d' un Rege il bel deſire
Per un privato? Io lo farò morire.
*Al.* Di Clearte la vita
Del tuo rigor fia gioco;
Anch' io morrò, godrai
De le ceneri mie, non del mio foco.

## SCENA XV.

*Clearte con Evandro, e Guardie da una parte, Aceſte con Feraſpe dall' altra.*

*Ac.* CLearte, il tuo rivale
Già ſi ſcoprì; non è nemico Alindo;
Emilia è mia Conſorte;

Cedi

Cedi la data fede,
E l'error ti perdono,
Se non la cedi, io ti condanno à morte.
*Cl* Fin che la vita è mia
Voler ch'Emilia io ceda
Ch'è la vita de l'alma, è gran follia.
Con qual cor lo farei
Se il mio cor vive in lei;
Fammi morire, e allora
Co l'alma di Clearte Emilia adora.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti*.

*Ac.* OH che bella costanza.
*Fer.* E franger tu vorrai sì forte laccio?
*Ac.* Mora Clearte.
*Al.* Ah crudo.
*Ac.* Mà di contento à la sua vita in braccio.
*Al.* Generoso Monarca.
*Ac.* A me la destra
Porgi Doricle; Elvira
Sia d'Arconte.
*Elv.* Son tua.
*Fer.* Già con più faci
Nel Ciel Sicano hora Imeneo scintilla.
*Del.* Perche Sposi si fan Delbo.
*Luc.* E Lucilla.

*Dor.*



*Dor.* Può chiamarsi Clearte
PRIGIONIER FORTUNATO.
*Cl.* Frà catene di Marte
E frà lacci d'amore io son beato.
*Al.* *Cl.* à 2. Che diletto Sia l'affetto
*Dor.* *Elv.* à 2. Qual mercede
*Fer.* *Ac.* à 2. Dia la fede
*Tutti* Chi nol prova, non lo sà
*Al.* Care pene
*Cl.* Le catene
Sian le braccia del mio bene.
*Tutti* Più non chiedo libertà.
Che &c.

IL FINE.

# ARIE MUTATE.

## *ATTO PRIMO*

*In vece dell' Aria.* Cangia il Cielo &c.

Segni d' un bel valore
Sono le tue catene
Più de la libertà ;
Dunque consola il core ,
Che il Ciel de le tue pene
Sempre non riderà . Segni &c.

*Altra in vece.* Quell' ardore &c.

Ben mio tù non vedrai ,
Ch' io doni ad altri il cor ,
Perche tù l'hai ;
Nò nò , che non potrei
Donar l' anima mia ,
Perche tù sei. Ben &c.

## *ATTO SECONDO.*

*In vece dell' Aria.* Mi tormenta &c.

*Al.* Son nata per quegl' occhi ,
Quegli occhi adorerò ;
Paga del mio martoro ,
In braccio al mio tesoro
Contenta morirò.
Son &c.

*Altra*

*Altra in vece di* Flagellate &c.

*Cl.* Saprò svenar con l' armi
Chi vuol levarmi il cor ;
Morir d' aspra ferita
L' indegno io mirerò ;
O' perderò la vita
Solo per il mio Amor . Saprò &c.

## *ATTO TERZO.*

*In vece dell' Aria.* Folli amanti &c.

Quanto sarei beata
Se l'Idol mio sapesse,
Ch'io gli donai la fè ;
Vorrei, che m'intendesse,
Mà forse la mia pena
Gli parlerà per mè .
Quanto &c.

*Altra in vece di* M'incatena &c.

Bella prova de la mia fede
E' la pena,che amor mi dà;
Egli è cieco, mà pur s'auvede,
Che un amante
Più costante
Di mè non hà .
Bella &c.